

COMMENTO

di Adriano Sansa
MAGISTRATO

SOVRAFFOLLAMENTO, MALATTIE, SUICIDI: IL SISTEMA CARCERARIO STA SCOPPIANDO

ANCHE IN GALERA GLI UOMINI RESTANO UOMINI

LA SICUREZZA SOCIALE È FRUTTO DI BUONA PREVENZIONE, DI INTERVENTI CONTRO L'EMARGINAZIONE, DI UNA GIUSTIZIA RAPIDA. E DI PRIGIONI CHE TENDANO AL RICUPERO DELLA PERSONA.

Tempo di elezioni. Di programmi. Momento della trasparenza, in cui si conoscono i veri progetti e le reali fisionomie dei diversi schieramenti; o stagione della menzogna, che dà la preferenza a ciò che fa spettacolo, che procura più facilmente il consenso? La verità sta probabilmente nel mezzo.

Nella stretta finale della competizione emergono senza dubbio temi che toccano gli interessi più avvertiti, quindi spesso autentici, poiché la maggioranza dei cittadini ha la testa sulle spalle e non si trastulla con simulazioni. Però ci sono interessi "costruiti", o almeno gonfiati da campagne ideologiche, da opportunistiche ricerche di consenso: certe candidature chiamate "provocatorie" lo confermano. Ci sono, invece, materie importanti che restano fuori della scena: scomode, in certo senso.

Il carcere è tra queste. I duri cultori di "legge e ordine" a ogni costo non lo menzionano, se non per augurarlo ai delinquenti. I più equilibrati assertori della civiltà della pena tacciono, però, temendo di perdere il voto dei molti preoccupati della propria sicurezza, e poco disposti a pacati ragionamenti.

Del resto, anche altri problemi cruciali, che in tempi normali hanno spazio, quasi scompaiono in questi momenti: basti citare la povertà estrema dell'Africa, lo squilibrio e l'ingiustizia nella distribuzione delle risorse. Finezze, pare in queste ore, sulle quali non si vuole rischiare di perdere l'appoggio dell'opinione pubblica tutta presa dai suoi legittimi ma non più illuminati pensieri.

Ma quello che si caccia dalla porta rientra dalla finestra e si impone con la forza della verità. Il carcere non è quel-

lo che la Costituzione descrive come luogo di espiazione di pene giustamente severe, ma tendenti al recupero della persona. Per non parlare della detenzione preventiva, cioè precedente la condanna definitiva, il cui scopo è di ovviare alla pericolosità, impedire l'inquinamento delle prove o la fuga, ma non di punire chi potrebbe poi essere assolto.

I dati che ci arrivano chiamano in causa la nostra coerenza. Crediamo o no alla dignità della persona, al rispetto dei suoi diritti fondamentali sempre e comunque? Pensiamo che le critiche che regolarmente piovono sul nostro Paese per la lentezza dei processi e l'eccessiva durata della custodia preventiva siano il frutto di una malignità degli altri Paesi?

Il numero dei suicidi nelle nostre carceri è intollerabilmente alto, la disperazione cova in un ambiente degradato per l'affollamento, la mancanza di lavoro, la violenza quotidiana, la malattia frequente. Questo carcere si sta di giorno in giorno riempiendo, la legge detta ex Cirielli, riducendo la possibilità delle misure alternative, gonfia come mai in passato le celle già strapiene; il ministro Castelli, che forse meglio dovrebbe dare il suo nome alle norme, ha candidamente chiesto di non essere lasciato solo ad affrontare la situazione che aveva appena contribuito a creare.

Ma noi tutti dovremmo ripensare la nostra giustissima domanda di avere sicurezza: che è frutto anche di buona prevenzione, e interventi contro l'emarginazione; di attività di polizia accurate; di una giustizia rapida.

Non basta il carcere a garantirla. An-

zi, un carcere violento accresce la violenza, la insegna. Scredita la legalità. Indurisce le coscienze. La ragione suggerisce di riprendere il filo di un progetto, che riguardi la possibilità di altre sanzioni per quei reati, i cui autori subirebbero anche misure patrimoniali o limitazioni e prescrizioni di attività diverse; che contempli la costruzione di prigioni dignitose; che accorci i tempi della custodia preventiva.

Che consideri se sono uomini quelli detenuti nella promiscuità di corpi e malattie. Il disegno della Costituzione è giusto. E impegnativo. ■